

Refugio | Fondazione
Renzo Giubergia

Domenica 4 Dicembre 2016
ore 21
Conservatorio «Giuseppe Verdi»
Torino

Premio 2016
Fondazione Renzo Giubergia
IV Edizione
alla clarinettista Maura Marinucci

Archi De Sono
orchestra da camera

Alessandro Moccia
primo violino concertatore

Maura Marinucci
clarinetto

Programma

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Concerto in la maggiore per clarinetto e orchestra K. 622

Allegro

Adagio

Rondò. Allegro

Gaspere Tirincanti (1951-2014)

Clarinetologia



Joseph Haydn (1732-1809)

Sinfonia in sol maggiore «La sorpresa», Hob. I:94

Adagio cantabile - Vivace assai

Andante

Minuetto. Allegro molto - Trio

Finale. Allegro di molto



Maura Marinucci è nata nel 1993, ha cominciato lo studio del clarinetto a soli 8 anni e si è diplomata con il massimo dei voti presso il Conservatorio «Luisa D'annunzio» di Pescara nel 2010. Nel corso dei suoi studi ha seguito numerose *masterclasses*. Ha perfezionato i suoi studi con Alessandro Carbonare e François Benda, ottenendo con lode il Master of Arts in Music Performance presso il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano. Sin da piccolissima è stata premiata in numerosi concorsi nazionali e internazionali. Tra le formazioni con cui ha collaborato si annoverano l'Orchestra della Svizzera Italiana, l'Orchestra Sinfonica di Biel Solothurn, la Schweizer Jugend-Sinfonie-Orchester e i Mannheimer Philharmoniker, suonando con direttori quali Carlo Rizzari, Philippe Béran, Antoine Rebstein, Vladimir Verbitsky, Tomas Netopil, Kai Bumann, Kevin Griffiths, Arturo Tamayo, Kaspar Zehnder, Boian Videnoff, Simon Gaudenz. Ha suonato per Ticino Musica Opera Studio (2015), e con l'Ensemble Contemporaneo (2016). È stata invitata a partecipare all'edizione 2016 del Lucerne Festival Academy.

Wolfgang Amadeus Mozart

Concerto in la maggiore per clarinetto e orchestra K. 622

Di ritorno da Praga e dall'insuccesso della *Clemenza di Tito*, nell'ottobre del 1791 Mozart si apprestava ad affrontare le sue ultime settimane di vita. Fuori, per le vie di Vienna, la gente fischiettava i motivi del *Flauto magico*, ma ormai era troppo tardi perché la città si rendesse conto di aver ospitato per dieci anni uno dei più grandi musicisti del tempo. Mozart era stanco; a Praga aveva cominciato ad avvertire i primi sintomi della malattia che in dicembre lo avrebbe portato alla morte; ma la sua creatività non poteva permettersi alcuna tregua. La moglie Konstanze se la godeva alle terme di Baden; l'inverno si preannunciava rigido, le preoccupazioni economiche non mancavano affatto e poi c'era quel committente inquietante e misterioso, che ogni tanto veniva a bussare alla porta per avere notizie del *Requiem*. Mozart era al collasso delle forze; eppure continuava a prendere impegni, quasi come se si rendesse conto di dover stringere i tempi. L'amico massone Anton Stadler proprio in quei giorni gli chiese un lavoro per clarinetto e orchestra; ci sarebbero state decine di motivazioni valide per giustificare un rifiuto; ma anche quella richiesta venne soddisfatta e in pochi giorni nacque il *Concerto KV 622*.

La pagina colpisce da sempre per la sua eterea espressività, per la sua scrittura profondamente distante dalla violenza emotiva del *Requiem*. Il materiale melodico è molto vario, eppure ciò che conquista la memoria dell'ascoltatore non sono i temi, ma le suggestioni timbriche evanescenti che percorrono i tre movimenti. La stessa assenza delle trombe, dei timpani e degli oboi, sembra motivata dall'esigenza di non turbare la trasparenza della strumentazione. Mozart sceglie di confinare ai margini le ombre, come se la sua intenzione fosse quella di riflettere sul trascendente con fragile delicatezza.

Si sente il profumo di Cherubino nel primo tema dell'*Allegro*; l'ingenua purezza che accompagna il paggio delle *Nozze di Figaro* si trasforma qui in un messaggio contemplativo, nell'estasi di uno sguardo rivolto verso il cielo. Mozart pensa al timbro ancor prima che alla melodia; e la conferma viene dalla riproposizione del primo tema alla dominante, avvolto da una nebulosa serie di imitazioni: la tradizionale dialettica tra i due personaggi tematici si annulla in una dimensione puramente timbrica. E anche l'*Andante* non colpisce certo per l'originalità dell'invenzione melodica, ma per una sonorità cristallina che materializza un canto di pace e rassegnazione: la stessa sensazione di impotente contemplazione del trascendente che si avverte anche nel *Quintetto KV 581*. È in terra però che si scrive musica; ed è lì che torna il *Concerto KV 622* nel *Rondò* finale, in cui solista e orchestra giocano con un motivo spensierato come un'amabile conversazione tra amici.

Il manoscritto autografo della composizione è andato perduto; ma è probabile che il lavoro inizialmente sia stato concepito per corno di bassetto, strumento che Stadler suonava con grande maestria (l'abbozzo del primo movimento conferma la supposizione). Fu, tuttavia, il clarinetto di bassetto (strumento dall'estensione intermedia rispetto agli altri due) il primo timbro solista del *Concerto* KV 622 nel 1791. Stadler fin dagli anni Ottanta del Settecento collaborava con il fabbricante imperiale Theodor Lotz per incrementare l'estensione dello strumento nel registro grave; e fu proprio a coronamento di quelle ricerche che nacque il lavoro mozartiano. La versione per clarinetto, oggi comunemente suonata nelle sale da concerto moderne, è pertanto frutto di una trascrizione effettuata dall'editore Sieber nel 1801 (alcune note gravi sono trasportate un'ottava sopra). Nel corso dei secoli si sono perse le tracce del clarinetto di bassetto, e solo intorno alla fine del Novecento è stato possibile ricostruire lo strumento sulla base di alcuni documenti dell'epoca.

Gaspere Tirincanti *Clarinetologia*

Docente, solista e membro di orchestre prestigiose, Gaspere Tirincanti è nato nel 1951 a Riccione. Percussionista di formazione, ha lavorato per alcuni anni come timpanista presso l'Orchestra di Santa Cecilia, prima di dedicarsi esclusivamente al clarinetto. A questo strumento ha legato gran parte della sua carriera, a partire dal 1972 quando è entrato a far parte della formazione del Teatro Carlo Felice di Genova prima e dell'Orchestra del Teatro alla Scala poi. Accanto all'esperienza nei grandi complessi sinfonici, Tirincanti ha sempre portato avanti un'intensa attività solistica e cameristica in collaborazione con il Trio di Milano e il complesso Octandre. Si è dedicato spesso alla musica contemporanea, prendendo parte a festival e manifestazioni internazionali: Festival Berg (Milano), Festival internazionale di Zagabria e di Lisbona, Biennale di Venezia e di Berlino, la Rassegna di musica Contemporanea Italiana in Cina e "Metafonie" presso il Teatro alla Scala di Milano. In ambito jazzistico, una naturale predisposizione al virtuosismo lo ha eletto, insieme ad Henghel Gualdi, uno dei maggiori esponenti italiani dello «spaghetti swing» (per usare una nota definizione presa in prestito dal cinema). Ispirandosi a Benny Goodman, Tirincanti ha suonato in numerosi *jazz clubs* italiani; e il brano in programma, *Clarinetologia* (2011), testimonia proprio questa predisposizione alla ricerca sul repertorio afroamericano. L'ispirazione viene direttamente da *Ornithology* di Charlie Parker, il saxofonista che vedeva nelle melodie degli uccelli una straordinaria occasione per trasformare il suono in musica. Tirincanti parte da lì, da quelle successioni di note prive di respiri, che sembrano sfidare i confini dell'umanamente possibile. Il risultato è un brano nel quale si avverte un contatto tra natura e arte, che deve senza dubbio anche qualcosa alla riflessione svolta da Olivier Messiaen sul canto dei volatili: riflesso di una dimensione divina che l'uomo può solo limitarsi a contemplare.

Joseph Haydn

Sinfonia in sol maggiore «La sorpresa», Hob. I:94

La n. 94 è la seconda delle dodici sinfonie che Haydn scrisse per l'istituzione londinese dei Concerti Salomon. Composta nel 1791, lo stesso anno in cui Mozart moriva a Vienna, divenne subito un tormentone del mondo concertistico inglese: quel gusto per la sfera ludica, già presente in molti lavori scritti per casa Esterházy, in quella composizione si faceva particolarmente pungente. Haydn riusciva a trovare il modo di mettere in musica l'autoironia, presentandosi al pubblico inglese in tutta la sua elegante modestia. Il segreto era tutto racchiuso nel movimento lento, una pagina scritta in una tinta deliberatamente monocroma, che di tanto in tanto viene percossa da veementi colpi di timpano: presenze anomale e isolate per un ascoltatore che tende le orecchie verso la silenziosa passeggiata degli archi. Ascoltando questo *Andante* sembra quasi di vederlo, Haydn, mentre fa capolino dal fondo della sala per godersi lo spettacolo: teste che ciondolano in avanti, finché il colpo di timpano non arriva come una scossone a risvegliare il loro sopore. La *Sinfonia* fu soprannominata quasi subito «*La sorpresa*» (o «*Con il colpo di timpano*»), proprio perché il movimento lento giocava con umorismo sulle attese dell'ascoltatore: difficile presagire simili scossoni dinamici in un brano che parte in punta di piedi, cercando di fare meno rumore possibile. E la ricetta non poteva che essere vincente, perché Haydn in un solo colpo prendeva in giro se stesso e il pubblico: da una lato metteva da parte l'arroganza di chi crede la propria musica incapace di annoiare, dall'altra buttava lì un'occhiataccia alle cattive abitudini delle grandi platee.

La *Sinfonia* n. 94, però, non è solo «*La sorpresa*». Il sarcasmo dell'*Andante* lascia il segno, senza dubbio; ma tutto il resto della composizione si fa notare per quella natura ludica che percorre gran parte delle sinfonie «londinesi». Nel primo movimento Haydn gioca con estrema raffinatezza sui contrasti timbrici, ora lasciando gli archi soli a bisticciare amabilmente tra loro, ora chiamando in causa l'orchestra al gran completo per fare una voce grossa che non si sogna nemmeno di spaventare qualcuno, ora isolando il timbro dei legni in un clima da serenata all'aria aperta. Il *Minuetto* sghignazza dietro l'andatura un po' tronfia della danza più elegante dell'*ancien régime*: ciò che alla corte degli Esterházy doveva rimanere rigorosamente serio, nella borghese istituzione concertistica di Salomon poteva trasformarsi in seriosa presa in giro. E anche il finale, *Allegro di molto*, riprende la spiritosa dialettica tra piani dinamici contrastanti del primo movimento, confermando la vocazione di Haydn a scrivere musica con il sorriso sulle labbra.

Andrea Malvano

L'orchestra da camera **Archi De Sono** si è formata nel 2004, unendo in un solo organico borsisti di talento e prime parti affermate. L'ensemble nasce da un progetto di formazione che non solo offre ai musicisti l'opportunità di preparare il programma di un concerto, ma anche una preziosa occasione per crescere e maturare musicalmente attraverso lo studio e il confronto reciproco. Negli ultimi anni gli Archi De Sono hanno ottenuto spesso esiti di assoluto rilievo, suscitando gli apprezzamenti di pubblico e critica, anche grazie a collaborazioni con artisti di fama internazionale quali Thomas Demenga, Alexander Lonquich e Gianluca Cascioli. Recentemente un illustre direttore d'orchestra quale Semyon Bychkov ha avuto occasione di apprezzare le qualità dell'organico; nel giugno del 2012, dopo aver ascoltato dal vivo gli Archi De Sono con la concertazione di Alessandro Moccia, ha inviato questa lettera di ringraziamento all'Associazione: «Mi avete dato una grande gioia. La vostra capacità espressiva, e la vostra unità erano davvero palpabili, al pari dell'armonioso modo con cui vi siete tutti mescolati con il magnifico Alessandro Moccia».

A partire dal novembre del 2010 l'Orchestra ha suonato ad Alba, Asti, Aosta, Genova, Ivrea, Reggio Emilia e Milano. Nel luglio del 2011, in occasione delle celebrazioni per i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, ha suonato a Palazzo Cisterna (Torino). Nel 2013 è stata invitata dagli Amici della Musica di Firenze e nel 2014 ha suonato presso la Sala «Sinopoli» nell'ambito della stagione dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Dal 2012 Alessandro Moccia, primo violino dell'Orchestre des Champs-Élysées, concerta stabilmente gli Archi De Sono.

Alessandro Moccia è nato a Cagliari. Ha studiato al Conservatorio «G. Verdi» di Milano, si è perfezionato a Cremona con Salvatore Accardo, e a Portogruaro con Pavel Vernikov. Dal 1992, collabora stabilmente in qualità di primo violino con Philippe Herreweghe e l'Orchestre des Champs-Élysées, formazione che interpreta il repertorio classico e romantico con strumenti d'epoca. Nel 1999 è stato invitato da Semyon Bychkov a collaborare come primo violino con l'orchestra Westdeutschen Rundfunk di Colonia, mentre nel 2005, su invito di Daniel Harding, ha ricoperto lo stesso ruolo nella Mahler Chamber Orchestra. Con l'Orchestre des Champs-Élysées e Giuliano Carmignola ha registrato per Deutsche Grammophone tre Concerti per violino di Joseph Haydn. È impegnato come didatta in diversi paesi europei e dal 2004 tiene regolari *masterclasses* presso l'Accademia di Musica di Kyoto in Giappone. Dal 2011 è docente di violino al Conservatorio Reale di Gent in Belgio.

Violini I

Alessandro Moccia*
Carlotta Conrado
Alessandra Genot
Vladimir Lynn Mari
Marta Tortia
Anica Dumitrita Vieru

Violini II

Roberto Righetti*
Roberta Bua
Giorgia Burdizzo
Daniela Godio
Alessandra Pavoni-Belli
Georgia Privitera

Viola

Olga Arzilli*
Federico Fabbris
Giorgia Lenzo
Maurizio Redegoso Kharitian
Enzo Salzano

Violoncelli

Luca Magariello*
Amedeo Fenoglio
Giuseppe Massaria
Aline Privitera

Contrabbassi

Paolo Borsarelli*
Gabriele Carpani

Flauti

Gregorio Tuninetti*
Danilo Putrino

Oboi

Luigi Finetto*
Nicola Tapella

Fagotti

Federico Aluffi*
Paolo Dutto

Corni

Natalino Ricciardo*
Stefano Fracchia

Trombe

Marco Milani*
Vincenzo Atanasio

Percussioni

Riccardo Balbinutti*

**prime parti*

Fondazione Renzo Giubergia, nata per onorare la memoria e rinnovare l'impegno del Presidente di Ersel, si propone di aiutare giovani talenti musicali valorizzando al contempo luoghi di particolare interesse culturale e artistico del nostro territorio. Concerti, concorsi e altre iniziative di alto profilo, realizzate in collaborazione con le più prestigiose istituzioni musicali per promuovere e far conoscere spazi ed edifici di grande pregio architettonico o ambientale, spesso trascurati dal grande pubblico.

Presidente
Paola Giubergia

Direttore Artistico
Francesca Gentile Camerana